

Cultura & Spettacoli

di **Veronica Tuzii**

Chi era

● **Marcello Fogolino** (Vicenza, 1482-88 circa), fu figlio d'arte e discepolo di Bartolomeo Montagna, titolare della più importante bottega vicentina. Trasferitosi a Venezia intorno al 1508, dopo otto anni durante i quali lavorò anche nel Padovano e, forse, nell'Italia centrale, rientrò a Vicenza, dove l'«Epifania» (1516), pala eseguita per la chiesa di S. Bartolomeo, è un vero e proprio manifesto del suo stile minuzioso e ricercato e anticipa una serie di importanti commissioni in città. Accusato di un omicidio commesso con il fratello in Friuli, diventa di fatto un confidente della Repubblica di Venezia in cambio di alcuni salvacondotti. A Trento lavora nel castello del Buonconsiglio per il vescovo Cles e poi in alcune dimore vescovili della zona e ad Ascoli Piceno e ancora in Friuli. Dopo il 1555 se ne perdono le tracce

Doti pittoriche e narrative, velocità esecutiva, una grande sensibilità cromatica unita alla morbida fattura del tratto e una grande capacità di sottigliezza fisiognomica, realistica e viva, non stereotipata. Caratteristiche già note ma che emergono con maggiore forza dal restauro in corso su alcuni affreschi al Castello del Buonconsiglio di Marcello Fogolino, il pittore vicentino da annoverare tra coloro che nella «gotica» Trento ebbero il merito di introdurre il verbo del Rinascimento italiano.

Personaggio romanzesco il Fogolino (1483/88 circa – dopo il 1558), da includere nella lista dei cosiddetti «pittori maledetti». Genio e sregolatezza, presunti omicidi, spionaggio, fughe, una fama di pittore a lungo ottenebrata dalle vicende personali. Allievo di Bartolomeo Montagna, nella città berica Marcello lascia opere importanti, di stampo belliniano, prima di trasferirsi a Venezia, dove sarebbe rimasto per otto anni. Nei primi anni '20 risulta essere a Pordenone, ed è in Friuli che avviene il fattaccio: viene condannato per l'omicidio di un barbiere assieme al fratello. Bandito dalla Repubblica Veneta, diventa spia della Serenissima per barattare un salvacondotto in cambio di informazioni militari. Nel forzato soggiorno a Trento, dove dal 1531 trova riparo dalla giustizia, entra sotto l'ala protettiva del principe vescovo Bernardo Cles, che ne sa sfruttare l'esuberanza pittorica impegnandolo — con il Romanino e Dosso Dossi, autori di cui Fogolino subirà l'influenza — nell'impresa decorativa della propria residenza. Il ciclo di affreschi su cui si sta intervenendo da qualche mese è quello della Sala dei Vescovi.

Un'azione soprattutto a carattere preventivo, tesa ad allontanare pericoli di caduta, muffe e altro. Da tempo, il Castello attua la positiva politica di prevenire danni anziché quella più onerosa del ripararli. E questo ne è un esempio. Ovviamente rallentato dall'emergenza sanitaria, l'oggetto di questo primo lotto di restauro di affreschi — avviato dal museo con la supervi-



Cronologia Gli imperatori del Sacro Romano Impero e i principi vescovi tridentini ritratti da Fogolino in sequenza cronologica a Castelvecchio, la parte più antica del Buonconsiglio

Il '500 svelato



Prevenzione Il primo lotto degli affreschi del Fogolino è stato restaurato prima che l'opera fosse troppo deteriorata

Nel Castello del Buonconsiglio avviato un importante restauro che farà luce sul Fogolino, artista sospeso tra devozione e ribellione

sione della Soprintendenza per i beni culturali, ed eseguito dalla ditta OCRA Restauri — riguarda dunque la decorazione che Fogolino ha compiuto tra il 1535 e il 1536 nella sala al piano sommitale di Castelvecchio e utilizzata come ambiente di rappresentanza prima che tale funzione venisse assorbita dal Magno Palazzo. Un ciclo decorativo con i ritratti degli imperatori del Sacro Romano Impero e dei principi vescovi tridentini disposti cronologicamente, a marcare la peculiare situazione politica del territorio tren-

tino nel corso dei secoli, un principato governato da vescovi in stretto legame con l'impero. In particolare, l'intervento di restauro si è concentrato su due dei quattro «erker», ossia gli ampi sporti con finestra della sala, affrescati nelle lunette e sulle piccole volte. È un primo lavoro che intende individuare le principali problematiche che hanno prodotto nei secoli un degrado della superficie pittorica.

A questi danni si è sopperito nel tempo con lavori di rifacimento che a loro volta han-

no creato progressive difficoltà di lettura dell'opera fogoliniana. «È emersa — spiega la direttrice del museo Laura Dal Prà — la delicatezza nel modo di dipingere del Fogolino (a cui avevamo dedicato nel 2017 un'esposizione), la grande qualità, specie nella resa ritrattistica dei vescovi, e la tecnica accurata». Sono state compiute anche delle analisi chimico-stratigrafiche. Alcuni sondaggi sulla tinteggiatura sotto gli affreschi hanno consentito di scoprire un bellissimo intonaco liscio color grigio chiaro, risalente con ogni probabilità ai restauri curati da Giuseppe Gerola dopo la Prima Guerra Mondiale, in previsione dell'apertura del Castello come Museo Nazionale. «In programma c'è, dal 4 luglio al 25 ottobre, la mostra "Fede Galizia. Amazzone nella pittura"».